

Il Progetto Pastorale per gli anni 2012-13/14

Testo approvato dal Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale

1) Premessa – Cosa è oggi necessario.

Il tessuto sociale in cui viviamo ci pone di fronte alla sfida dell'integrazione culturale, prima che religiosa. La dominanza della fede cristiana nella storia non è scontata né ora, né per il futuro se partiamo dalla constatazione di un' inferiorità quantitativa e dalle difficoltà che vengono dal confronto con una cultura basata su di un soggettivismo vacuo, ma accattivante.

Noi siamo parte della Chiesa, corpo di Cristo, che è prima di tutto un dono ricevuto e, insieme, una scelta responsabile a voler essere di Cristo e a seguirlo; solo così l'appartenenza diventa esperienza di vita, cioè possibilità reale di cambiamento, e si dà corpo ad una storia cristiana di autentica umanità che diventa attraente.

È necessario e urgente "rifare il tessuto cristiano delle nostre comunità", mettere mano ad "una nuova evangelizzazione", favorire e attuare il passaggio da una "fede di consuetudine" ad una "fede di convinzione", cioè "una fede che sia scelta personale, illuminata, convinta, testimoniante" così da vivere realmente da cristiani nell'essere e nell'operare.

Tutto ciò deve avvenire nel contesto della Chiesa Cattolica qui presente sul territorio che si articola nella Comunità Pastorale e nel Decanato nelle sue varie modalità di presenza.

2) Non partiamo da zero perché, al di là della nostra consapevolezza, gli eventi ecclesiali di Laveno-Mombello dell'ultimo decennio hanno posto le premesse per una nuova vitalità ecclesiale:

- a) Primo passo è stato la costituzione nel marzo 2004 della Unità pastorale di Mombello e Cerro sotto la responsabilità di un solo parroco.
- b) Nel 2005 un diacono permanente è stato assegnato come *collaboratore pastorale* di tutte e quattro le parrocchie di Laveno Mombello.
- c) Nel settembre 2007 ha iniziato la sua presenza un nuovo parroco delle parrocchie di Mombello e Cerro in vista del futuro incarico di responsabile della Comunità pastorale.
- d) In data 1° gennaio 2008 è stata canonicamente costituita la Comunità pastorale tra le parrocchie di Mombello, Cerro e Ponte ed è stato nominato il Direttivo costituito da 2 presbiteri, 1 diacono permanente, 1 religiosa e 1 operatore pastorale a tempo pieno.
- e) Nel maggio del 2009, la Parrocchia di Laveno Centro si è unita alla CP.
- f) Infine il Direttivo è stato completato con l'aggiunta di due presbiteri collaboratori rispettivamente a giugno del 2008 e a settembre del 2010.

Questi cambiamenti sono parte di un ampio progetto che attua lo spirito del Concilio Vaticano II e la sua concretizzazione descritta nel Sinodo 47° della nostra Diocesi. Pertanto vanno accolti come l'opportunità per crescere e vivere la fede oggi; vanno ben interpretati nella linea autorevolmente data dal nostro Vescovo, ed entrando in cordiale sintonia con le sue linee di sviluppo che chiedono coinvolgimento maturo e coraggioso. Si tratta infatti di accettare anche il rischio e la responsabilità di operare scelte indispensabili e non più rinviabili.

3) Una prima attenzione da porre riguarda le relazioni a tutti i livelli:

- a) La relazione primaria è con il Signore: occorre vivere un rapporto intimo con Lui, ravvivato e coltivato costantemente nella partecipazione ai momenti fondamentali della vita della Comunità; sarebbe dannoso e fuorviante dare per scontata questa relazione. «*Tutti dobbiamo avere l'umiltà di rimetterci alla scuola di Gesù*» (cfr. Card. Scola – ALLA SCOPERTA DEL DIO VICINO)
- b) Le relazioni tra le persone in ogni comunità parrocchiale e quelle tra le stesse comunità, non sono ancora sciolte e questo offusca l'ecclesialità dell'esperienza. Si supera la mera e formale appartenenza ad una Parrocchia realizzando una effettiva partecipazione e un fraterno

coinvolgimento nel vivere la Comunità a tutti i livelli come luogo di comunione e di corresponsabilità nella missione sul proprio territorio.

- c) I gruppi ecclesiali presenti nel nostro territorio esprimono la varietà delle articolazioni dell'unico corpo del Signore e sono frutto dei doni supremi dello Spirito ma anche di istanze umane. Nella libertà di azione di ogni gruppo va salvaguardata la debita relazione con l'autorità ecclesiastica nel contesto in cui i gruppi operano. Non può mancare, in particolare, il giusto equilibrio tra l'autonomia di vita e di attività del gruppo e il rapporto con le strutture fondamentali della vita pastorale (diocesi e comunità pastorale). I gruppi ecclesiali offrano i loro particolari carismi per il bene della comunità nella quale vivono la quotidianità della fede
- d) La nuova struttura ecclesiale assegna una responsabilità primaria al Direttivo. Questa responsabilità deve nutrirsi della reciprocità e della cura delle relazioni tra i suoi membri, con i membri del CPCP e con la Comunità tutta

Il luogo primario dell'incontro con il Signore Gesù e con i fratelli è la celebrazione liturgica della Pasqua settimanale. Per questo il punto successivo darà indicazioni specifiche.

Le relazioni ad ogni livello possono migliorare solo se si qualificano le occasioni di incontro.

- ✓ *La celebrazione della Eucarestia mensile per la Comunità, alla quale sono invitati gli operatori pastorali, sia accompagnata da una auto-presentazione delle persone e dei gruppi o, in alternativa, dallo scambio nella fede delle proprie esperienze spirituali e umane.*
- ✓ *Si creino, nel corso dell'anno, occasioni di incontro sulla vita pastorale della Comunità.*

4) La Comunità si incontra primariamente nella liturgia perché in essa incontra la Parola, accoglie i Sacramenti della salvezza e prega nello Spirito santo.

Si deve riaffermare l'importanza della Messa festiva, come evento in cui si edifica la Comunità e dal quale si attinge senso e forza per la vita nell'amore reciproco. Si deve uscire dalla logica esclusiva del precetto da soddisfare per tornare a comprendere il senso della convocazione alla Mensa del Signore.

- ✓ *Incrementare una formazione più specificamente orientata alla comprensione della celebrazione eucaristica sia tramite la predicazione, sia con azioni formative appositamente pensate.*
- ✓ *La Commissione liturgica sia incaricata di operare per una retta celebrazione che sia essa stessa pedagogica.*

5) La Comunità deve essere ben consapevole della fede che vive.

È in gioco la trasmissione della fede non solo tra generazioni ma anche tra coloro che vivono sullo stesso territorio. Primaria è la famiglia che deve assumersi la responsabilità propria della educazione nella fede quale vero ambito della Iniziazione Cristiana. Le famiglie siano protagoniste e non solo oggetto di pastorale.

Anche i catechisti siano adeguati al loro ministero: non si può dare agli altri se non quello che si vive in prima persona.

Inoltre deve essere offerta una seria e consistente "formazione permanente" che aiuti ad approfondire qualche contenuto della fede.

La catechesi si dovrà articolare su più temi in modo da intercettare sia figure ancora in formazione (giovani) che già nell'esercizio di una piena responsabilità (adulti secondo il loro stato).

Le scuole materne della CP sono luogo dove è possibile costruire percorsi di fede da offrire ai genitori.

La Comunità Pastorale, in tutte le sue diverse componenti, è quindi chiamata ad un continuo discernimento che è frutto della comunioneⁱ.

- ✓ *Attuare la lettera pastorale dell'arcivescovo per il 2012-13 e le indicazioni relative all'Anno della fede promulgato dal Papa.*
- ✓ *Uso dei mezzi di comunicazione moderni per la divulgazione della fede*

- ✓ *La Comunità si deve assumere la responsabilità nella gestione delle scuole dell'infanzia attraverso una apposita Commissione.*

6) *La Carità deve essere intesa soprattutto come una apertura al bene dell'altro, chiunque egli sia.*

La vita cristiana è partecipazione all'Amore trinitario di Dio che diventa così uno stile di vita "attraente" che si manifesta nella Comunità. In questo modo la Chiesa si apre a tutti e tutti possano entrare in relazione con lei.

La crescita nella fede dovrà stimolare stili di vita semplici dove prevalga più la fiducia nella Provvidenza divina che nella previdenza umana. Gli ambienti ecclesiali siano i primi a testimoniarlo.

Gli oratori sono i luoghi dove i giovani possono respirare un clima di fraternità reale. Essi sono parte integrante della vita della Comunità e richiedono l'impegno di tutta la comunità adulta.

- ✓ *Gli oratori elaborino un progetto comune, in sintonia con la Pastorale Giovanile, che sia scuola di fraternità e che tenga conto di una missionarietà anche verso chi resta fuori.*

La Carità è anche solidarietà che ascolta i bisogni – materiali e spirituali – di tutti e sa farsene carico in concreto sia individualmente che attraverso gli organismi preposti a tale scopo. Punto di riferimento autorevole è la Caritas della Comunità Pastorale

- ✓ *Gli operatori Caritas siano attivi nel far conoscere il loro operato – nel rispetto delle persone – e siano pronti a cogliere ciò che l'intera Comunità sente come problema esistenziale importante.*
- ✓ *Per le esigenze più stringenti, siano aperti all'aiuto e al confronto con l'amministrazione civile e con le forze politiche presenti sul territorio.*

ⁱ *Esplicativo è questo passaggio della omelia del Cardinale pronunciata il 4 novembre 2011: «... le parrocchie, nelle diverse Unità e Comunità pastorali e nel continuo scambio con i Vicari Episcopali di Zona e di Settore, ... sono gli ambiti propri della nostra Chiesa particolare, che non si stanca di guardare alla Chiesa universale di cui è immagine (cf. LG 23), sono infatti chiamati a diventare luoghi privilegiati per l'elaborazione di un discernimento di comunione a beneficio di tutta la Diocesi.*

Il discernimento, importantissima espressione della comunione che vive tra i cristiani, è, se lo si considera con attenzione, il risultato di un esigente ma esaltante lavoro di *verifica*. Domandiamoci infatti: da dove prende forma l'esperienza ecclesiale? Solo dall'evento di Gesù Cristo che viene incontro, attraverso la realtà, alla libertà del fedele, chiedendogli di aderire alla sua Persona. Aderendo a questa chiamata, giorno dopo giorno, cioè concependo e praticando la vita come vocazione, il credente scopre, nel concreto della storia, che Cristo è via, verità e vita. Di fatto compie una *verifica (verum facere)* di questa essenziale affermazione di Gesù. È il lavoro diurno della libertà del cristiano. Proprio per questa ragione non si può pretendere che il discernimento di comunione sia il punto di partenza che preceda l'azione ecclesiale. Non lo può essere né per i presbiteri chiamati a lavorare insieme, né per i fedeli particolarmente impegnati nelle strutture di partecipazione. Esso matura piuttosto come un frutto del paziente cammino di verifica all'interno di un'autentica vita di comunione. Il punto di partenza, l'origine, è l'adesione di fede allo Spirito del Signore Risorto rinnovata dentro ogni azione; *"Signore, previeni le nostre azioni con la tua grazia, sostienile con il tuo aiuto, affinché ogni nostra preghiera come ogni nostro lavoro trovi in te il suo principio ed il suo compimento"*. Il discernimento è il momento conclusivo che possiede contemporaneamente una dimensione *personale* (soggettiva) e *comunitaria* (oggettiva), garantita da chi ha responsabilità di guida. Il discernimento in senso pieno è frutto di un processo pratico di comunione».